

Stamane a Villa Madama il «vertice» dei partiti governativi

A pagina 2

L'Unità

ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA ITALIANO

La donna in Italia

LE DONNE italiane che in questo otto marzo si volgeranno a esaminare i problemi oggi aperti di fronte al movimento di emancipazione non potranno non accentrare la loro attenzione su un elemento fondamentale: il loro ruolo, la loro effettiva influenza sulle decisioni e le scelte politiche è ancora insufficiente: e non è difficile intuire il perché. Quando i gruppi dirigenti della DC tendono a spostare le grandi scelte politiche fuori delle assemblee rappresentative: quando si mette apertamente in discussione, e non solo da parte dei tradizionali avversari dell'istituto regionale, l'opportunità di adempire al precetto costituzionale: quando ci sono prefetti, come quello di Reggio Emilia che, non paghi di violare quotidianamente l'autonomia dei Comuni, vogliono impedire anche l'istituzione dei consigli di quartiere; quando, insomma, la generale partecipazione dei cittadini alla vita democratica incontra mille ostacoli, è comprensibile che le donne, spesso gravate dal doppio lavoro in casa e fuori, respinte da ancestrali timori o da pregiudizi maschili, non riescano a contare nella vita politica quanto sarebbe necessario.

E questo è avvertito dalle forze femminili organizzate che non a caso stanno moltiplicando le loro iniziative (dal Convegno delle donne repubblicane, a quello del movimento femminile dei socialisti unitificati, al convegno delle donne delle zone alluvionate promosso dall'UDI, che si terranno tutti nei prossimi giorni, alle annunciate assemblee delle ACLI e del CIF) con lo scopo, certo non in tutte esplicito o cosciente, di far sentire di più la presenza di istanze intermedie e di autonome posizioni nella vita del paese.

CONTARE di più, vogliono le donne: « conquistare più potere » ha scritto un giornalista in vena di ironia. E perché? Per cambiare le cose, per trasformare una società che non le soddisfa, per modificare le scelte economiche, per realizzare decisive riforme. Infatti la possibilità per le donne di inserirsi in modo libero, pieno, qualificato nella vita produttiva è ancora per molte una chimera: nel solo anno '66, l'anno che Costa e Colombo definiscono di ripresa, 219.000 donne sono uscite dalla produzione e si aggiungono a tutte quelle che hanno perso il lavoro negli anni precedenti. La sottoccupazione, la stagionalità, il « lavoro nero » (si pensi al lavoro a domicilio) sono quasi la regola. Né le previsioni e le indicazioni del Piano Pieraccini offrono una prospettiva diversa. Intanto, come si è visto al Convegno dell'UDI di Torino sulla salute delle lavoratrici, gli orari, i ritmi, i carichi di macchinario, le condizioni aziendali, in cui si traducono l'aumento della produttività e la riduzione dei costi ricercati dal padronato, diventano sempre più intollerabili proprio per le lavoratrici su cui gravano anche i compiti familiari e la disorganizzazione della vita civile.

Per questo i movimenti femminili, ad eccezione delle donne democristiane, tornate ad arroccarsi su posizioni conservatrici, si preparano con interesse e, almeno per quello che riguarda l'UDI e le ACLI, con propositi innovatori e intendimenti, ci auguriamo, convergenti alla Conferenza nazionale sull'occupazione femminile nel quadro della programmazione che il ministro del Bilancio si è impegnato a convocare.

Manca un anno al termine della legislatura (che verso le donne è stata particolarmente avara, varando solo la graduatoria unica per le insegnanti elementari e l'adozione speciale, quest'ultima approvata dalla sola Camera) e decine di proposte nei due rami del Parlamento sollecitano una decisione su problemi fondamentali per le donne e per la società italiana: si pensi alla proposta di iniziativa popolare per un piano di nidi per ottocentomila bambini presentato con cinquantamila firme al Senato e all'analoga proposta di legge della compagnia Minella; ai progetti relativi alla famiglia, dal progetto Fortuna sul divorzio, ai disegni di legge Nenni-Carettoni sull'adulterio e sul delitto d'onore, alla proposta Vizzini (con la firma di tutti i gruppi laici) sul controllo delle nascite, allo stesso progetto Reale di riforma del codice di famiglia; alle proposte della compagnia Gessi e dei deputati della CGIL da un lato e dei deputati aclisti e cilisini dall'altro per la riforma della legge di tutela della maternità, oggetto di un interessante esempio di collaborazione tra sindacati e Parlamento.

C'È IL TEMPO, se si vuole, di approvare su questi temi buone leggi ed è per questo che l'UDI chiama le donne a dar prova di fiducia nel Parlamento chiedendo, con migliaia di cartoline ai presidenti delle commissioni competenti, al Parlamento di dare ai problemi sottoposti al suo esame una positiva soluzione.

Ma le donne sono ben consapevoli — e anche per questo vogliono contare di più nella vita italiana — che sviluppo e riforme sono strettamente legati a un indirizzo diverso nella politica estera italiana e a un nuovo corso nei rapporti internazionali. Non a caso l'otto marzo è per lunga tradizione giornata di lotta per la pace, oltretutto per l'emancipazione femminile. Perciò le donne rinnovano anche in questo otto marzo il loro impegno di pace. Non proliferazione delle armi atomiche come passo verso un più generale disarmo e soprattutto impegno deciso dell'Italia perché venga arrestata l'escalation americana contro gli eretici popoli del Vietnam, condizione essenziale per onesti negoziati che diano al Vietnam pace e piena indipendenza, sono certo richieste spontanee ed unanimi della maggioranza delle donne italiane.

Marisa Rodano

Il governo alla Camera si trincerava dietro «il riserbo diplomatico» per giustificare l'inerzia sul Vietnam

Fanfani non osa parlare dei bombardamenti USA

G. C. Pajetta: con l'assenza di una condanna e di una iniziativa diventate complici di una politica che nella vostra coscienza avete forse già condannato — Luzzatto, Fortuna e Anderlini: cessino gli attacchi aerei — Preoccupazione del d.c. Dossetti

Il ministro degli Esteri Fanfani non ha fatto cenno, ieri alla Camera, ad una «compreensione» italiana per l'aggressione americana al Vietnam. Ha preferito tacere, non dire una sola parola sui bombardamenti che giornalmente vengono messi in atto sulla RDV. Il governo italiano, di fronte alle condanne levatesi in tutto il mondo e da ogni parte politica contro l'aggressione USA, non ha voluto pronunciarsi, trincerandosi dietro un «riserbo» che dovrebbe tutelare non si sa quali iniziative. Una posizione inaccettabile, quella espressa da Fanfani, che è stata non solo condannata e respinta dai compagni Pajetta, Luzzatto e Anderlini, ma che è stata criticata dallo stesso on. Fortuna e anche, in qualche modo, in un intervento tormentato e contraddittorio, dal d.c. Dossetti.

FANFANI, rispondendo alle interrogazioni di ogni gruppo parlamentare, ha parlato di «attività solerte e discreta della nostra diplomazia» ed ha sottolineato i «realistici limiti» dell'azione dell'Italia, la quale sarebbe caratterizzata da un «riserbo» che non maschera la mancanza di una azione italiana, ma invece «tende a garantirne il successo». Per dare una credibilità a questo «riserbo» Fanfani ha ricordato come U. Thant abbia affermato che «la complessità della situazione» impone «la massima discrezione» e quindi il ricorso alla diplomazia segreta.

Il ministro degli Esteri ha però dimenticato di aggiungere che queste affermazioni non hanno mai vietato al segretario generale dell'ONU di dire esplicitamente quali sono le condizioni per una trattativa (prima delle quali la sospensione dei bombardamenti) e di denunciare apertamente la politica americana.

Il compagno PAJETTA ha esordito dichiarando che non è possibile giudicare soddisfacente la risposta e almeno ambigua e negativa data da Fanfani alle interrogazioni rivoltegli non solo dal PCI, ma dal PSU, dal PSUP e da deputati della stessa DC. Interrogazioni diverse, ma mosse tutte da una stessa ispirazione e da una stessa preoccupazione. Come sarebbe possibile, si è chiesto Pajetta, dichiararsi soddisfatti di una risposta che ha accuratamente evitato perfino la parola «bombardamenti» e che riflette «una politica che non vuole manifestarsi, quasi avesse paura di pesare»? Quando i comunisti chiedono che l'Italia faccia la sua parte (e quello che il governo fa non è certo la parte che l'Italia può compiere in un'azione di pace), essi richiamano in effetti l'attenzione del Parlamento e del paese su un problema grave, su una tragedia verso la quale il silenzio è colpevole, in quanto può tendersi come corrispettabilità, anzi come complicità.

Ciò è stato sentito dal Parlamento ed è sentito dal paese, ed è deplorabile l'eccezione che ha voluto fare al meno a questo spirito l'organo della DC, offrendo con il suo silenzio e con il silenzio sulla loro iniziativa gli stessi parlamentari democristiani. Pajetta ha ricordato, a testimonianza della portata del dramma vietnamita, una sola cifra: quella di forte americana che parla di un milione di bambini fra i colpiti, di cui duecentocinquanta morti. Impossibile, dunque, tacere sul significato che rivestono i bombardamenti americani sul Vietnam del nord, iniziati due anni orsono, mentre Kossichin era a Hanoi e mentre si era la convinzione che i suoi in contri potessero essere un elemento di pace, un avvio in qualche modo ad una trattativa — e seguiti da un'intervista scalata se il 1. maggio del 1965 la delegazione del PCI dovette fare ancora qualche centinaio di chilometri da Hanoi per andare a vedere le scuole, i ponti, le centrali elettriche bombardate, quest'anno, un'altra delegazione comunista ha potuto assistere al bombardamento della capitale, delle case di abitazione, alla distruzione di scuole ed ospedali. Adesso siamo giunti all'arti

(Segue in ultima pagina)

Arrestati alla periferia di Roma i ricercati per il delitto di via Gatteschi

In 300 hanno circondato la casa: poi la sparatoria



Franco Torreggiani (a destra, con il pizzetto che si è fatto crescere durante la latitanza) e Mario Loria, il giovane che aveva nascosto i due ricercati nella casupola di Monte Mario. La foto è stata scattata poche ore dopo l'arresto.

Loria e Torreggiani in carcere — Cimino operato: aveva due proiettili nella gola — Una «soffiata» ha messo i carabinieri sulla pista buona

Erano nascosti in una casupola all'estremo lembo della periferia, proprio là dove finisce l'abitato di Monte Mario e comincia la campagna. Li hanno presi dopo un conflitto a fuoco. Ora Leonardo Cimino è sotto la tenda ad ossigeno, in fin di vita: ha ancora una pallottola nella gola. Ha sparato — dicono — contro un capitano dei carabinieri nel disperato tentativo di aprirsi un varco per la fuga ma l'ufficiale ha risposto al fuoco e lo ha centrato più volte. Ha sparato, a quanto sembra, anche un militare, con il mitra. L'altro, Torreggiani, è invece già in galera: si è arreso subito. Non ha sparato, non era nemmeno armato. Con loro era un terzo uomo: Mario Loria, 21 anni, fidanzato della sorella di Cimino. Anche lui è finito a Regina Coeli: per ora lo accusano soltanto di favoreggiamento, di aver tenuto nascosti, ed aiutato, i due ricercati. E' il compito del giudice onorario di via Gatteschi? L'ipotesi è stata presa in considerazione, naturalmente: la rapina il giudice, nei prossimi giorni. Comunque i poliziotti avanzano sul giovane dei sospetti. Angelo L'avorio, la testa della fanga, ha però negato che il «biondino» sia il Loria. «E' un altro — ha aggiunto — la polizia ne conosce il nome». «Vogliamo soltanto un rapporto su tutto quello che è accaduto questa mattina, sulla cattura e basta...», hanno chiesto ai carabinieri i due magistrati — il giudice istruttore Santoluci, e il sostituto procuratore Bassi, che stanno lavorando sulla tragedia di via Gatteschi e che si sono precipitati anch'essi nella caserma di Monte Mario. Qualche valore si deve dare a questa frase? Chiaramente, i due magistrati vogliono interrogare, essi solo e per primi, Franco Torreggiani, Mario Loria e Cimino, se riuscirà a salvarsi dai guai sarà il dott. Del Basso a darlo a Regina Coeli.

Dopo la grande avanzata del primo turno in Francia

Piena intesa fra PCF e sinistra nel secondo turno elettorale

189 comunisti sono da oggi i candidati dell'intero schieramento di sinistra - Solo in un piccolissimo numero di casi permangono distinte designazioni - Lecanuet si orienta ad appoggiare i gollisti

Dal nostro corrispondente PARIGI 7. Questa notte, a mezzanotte, termine ultimo per ripresentare le candidature, saranno conosciuti tutti i nomi dei candidati che restano in legge per il secondo turno elettorale. Il ballottaggio, il 12 marzo, si verificherà in 404 circoscrizioni, dopo l'elezione di 73 deputati nella metropoli e 5 nei territori d'oltremare avvenuta nel primo turno. La riunione tra il PCF e la Federazione della sinistra si è svolta in un'atmosfera contrassegnata dall'intesa e dal

secondo turno. All'inverso, il fatto politico nuovo, è che tra il PCF e la Federazione ci si è mossi molto facilmente d'accordo. L'evento su cui richiamiamo l'attenzione è che un tale modo di procedere speditamente all'intesa, senza intralci alcuno, dimostra non soltanto che l'accordo del 20 dicembre è operante, ma che esso è assai solido. Di fronte alle richieste della Federazione, il PCF ha manifestato il proprio accordo per l'accettazione di 15 «casi particolari»: in questi, i comunisti hanno deciso di ritirare il proprio

candidato, arrivato in testa rispetto al candidato della Federazione, con un modesto scarto di voti, e di concentrare al rappresentante della Federazione di raccogliere il suffragio dei comunisti. La delegazione comunista ha, con questo gesto, riconfermato la propria volontà unitaria da un lato e dall'altro ha ripetuto che, nei «casi particolari» presentati, il candidato della Federazione avrebbe, forse, potuto più facilmente di quello comunista raccogliere quel tanto di voti occorrenti fra l'elettorato ancora incerto per buone rappresentanze golliste. Anche questo è un segno, in ogni caso, di una dinamica unitaria in movimento, di cui il PCF è artefice e protagonista. E che ha continuato ad esplicarsi nell'incontro di ieri per l'applicazione dell'accordo.

Tra i «casi particolari» segnaliamo i seguenti: nella 25a Circonoscenza di Parigi, dove il candidato comunista arriva in testa con 3.000 voti rispetto al candidato della Federazione, Claude Estier, l'esperto del PCI si ritira a favore del candidato della Federazione, che sembra meglio piazzato per strappare il seggio al gollista Sanguinetti, ministro degli combattenti, spostando a proprio vantaggio una parte dell'elettorato centrista, il cui candidato è opposto al ministro gollista (in questa circoscrizione, l'UNR ha avuto: 16.738 voti; il

Un professore reticente

Ci tocca ritornare sull'argomento per ricordarci che gli abbiamo scritto per porgli alcune domande: tra l'altro, perché non trovasse il coraggio di lasciare all'interrogato e passa oltre. Nota sarà un professore di storia antica come scrive l'Avanti! — dicono subito che non è di questo che vogliamo discutere —. Ci accontentiamo di rivolgere un paio di domande precise, che ci paiono di «storia contemporanea» o se il professor Arfé preferisce, addirittura di cronaca.

Perché non ha risposto ai nostri interrogatori? Perché l'Avanti! di martedì quasi nasconde quello che chiama un successo relativo dei comunisti francesi, che hanno guadagnato più di 1 milione di voti rispetto alle elezioni precedenti e, «a parità di voti», perché delle elezioni, dove il PCF è riuscito a perdere alcuni punti in percentuale nei confronti del PSI e del PSDI, quando andavano per conto loro, non dà neppure notizia? Almeno alla informazione i lettori del giornale del professor Arfé dovrebbero avere diritto.

(Segue in ultima pagina)

Si decide la sorte di Sukarno



GIAKARTA. Si è aperta oggi a Giakarta la sessione speciale del Congresso del popolo, che di qui a domenica dovrà decidere la sorte del presidente Sukarno. L'edificio del Congresso era circondato da reparti armati e mezzi blindati. Poche ore prima, Sukarno aveva ricevuto da Tokio un telegramma della moglie, la ventiseienne Haina Sari Dewi, che lo informava di aver dato alla luce una bimba, a cui sarà imposto il nome di Karkati Sari. Tale nome, scelto dal padre, significa «essenza della stella».

Dinanzi al «Congresso del popolo» giace una proposta di mozione che chiede la completa destituzione di Sukarno e un processo contro di lui. Ma il generale Suharto, che da Sukarno ha rilevato due settimane fa i poteri effettivi di capo dello Stato, ha preso oggi la parola per primo dinanzi al Congresso, per chiedere in sostanza che le cose siano lasciate come sono: con Sukarno presidente onorario ma privato di fatto di ogni potere, e lo stesso Suharto presidente effettivo. Suharto si è detto convinto che Sukarno non ebbe parte alcuna nei fatti del 30 settembre 1965 non sarebbe stato cioè al corrente di quello che gli attuali capi militari del paese chiamano «complotto», e che in realtà fu solo il tentativo di impedire il colpo di Stato dei militari. Appare probabile che la tesi di Suharto sarà accettata dal «Congresso», sebbene una minoranza di destra estrema continui a chiedere il processo contro Sukarno.

CIMINO MORENTE



Leonardo Cimino, morente, nel letto dell'Ospedale S. Filippo Neri

Maria A. Macciocchi

Nando Ceccaroni